

YCF 016 E
conduttore: James Green
Suor Lucia, Apostolo del Cuore Immacolato di Maria
Shoot Date: 1/18/13

Original: Trans-Hub
Re-listen/Edit/Edits typed: LH 2/26/13
Proofread: CC 4/25/13 Typed: LH 4/29/13
Final: James Green 5/23/13

TC: 26:57

[M1 – James Green]

James Green: Salve, sono James Green per un altro episodio di “La vostra fede Cattolica, oggi”. Stiamo leggendo la vita di Suor Lucia tratta dal libro “Suor Lucia, Apostolo del Cuore Immacolato”.

Nell’ultima puntata ci siamo fatti un’idea di com’era il Portogallo all’epoca in cui nacque Lucia, e abbiamo fatto la conoscenza dei suoi genitori. Prima di continuare, tuttavia, raccogliamoci in preghiera:

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, Amen.

Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male. Amen.

Ave o Maria, piena di Grazia, il Signore è con Te, benedetta sei tu fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno Gesù. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell’ora della nostra morte, amen.

Nostra Signora di Fatima, prega per noi. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, Amen.

Torniamo quindi alla storia di Suor Lucia. Malgrado un’apparente vita di stenti e povertà, l’infanzia di Lucia fu piuttosto felice. Era una bambina intelligente e buona, specialmente con i bambini, che infatti la cercavano sempre per giocare. In quegli anni il Portogallo non aveva una scuola dell’obbligo, quindi le sue palestre di vita furono la sua famiglia e i campi attorno a Fatima; non ci sono motivi per dubitare della memoria di Lucia quando scrisse, diversi anni più tardi, che la prima cosa che imparò fu l’Ave Maria.

Le lezioni seguenti, a casa come nei campi, furono tutte sulla stessa falsariga. Lucia si ricorda in particolar modo una sera in cui lei e suo padre Antonio sedevano sull’uscio di casa; suo padre le indicò il cielo e le disse: “guarda lassù, è la Madonna con gli Angeli. La luna è la lucerna di Nostra Signora e le stelle sono le lucerne degli Angeli: le accendono e vengono a metterle alla finestra del Paradiso per illuminarci la via di notte. Il sole, che vedi sorgere ogni giorno là, dietro alla Sierra, è la lucerna di Nostro Signore, ch’Egli illumina tutti i giorni per riscaldarci e far sì che possiamo vedere ciò che facciamo quando lavoriamo.” Per questo (raccontava Lucia) cominciai a dire agli altri bambini che la luna era la lucerna della madonna, che le stelle erano le lucerne degli angeli e che il sole era la lucerna di Nostro Signore.”

Lucia si ricorda di tante sere passate col padre sull’uscio a guardare le stelle e a parlare della verità di fede, ma anche di canzoni e di balli. Non tutto ciò che le insegnava il padre riguardava la fede. Una volta

le disse che il suono di un temporale indicava la collera di Dio contro i peccatori. Tuttavia, dietro alle favole e ai racconti familiari, c'era comunque tanta verità.

“Un giorno mio padre stava lavorando vicino al pozzo e io stavo giocando accanto a lui. All'improvviso il cielo si fece molto scuro e cominciò a piovere e a tuonare. Mio padre gettò via la zappa, mi prese al volo e corse in casa. Una volta dentro gli chiesi: “Papà, il nostro Padre Celeste sta rimproverando qualcuno che ha peccato? Eri forse tu, papà, o era qualcun altro?”

“E mio padre rispose: ‘ero io, ma anche altri. Preghiamo Santa Barbara perché ci risparmi dai tuoni e dai fulmini!’” E inginocchiatosi dinanzi ad un crocifisso che tenevano su un muro all'ingresso della casa, insieme a mia madre e alle mie sorelle intonammo tutti il Padre Nostro e l'Ave Maria.”

In un'altra occasione Lucia chiese a suo padre quali erano i frutti che dava la terra che lavoravano, e il papà rispose: “I frutti dello Spirito Santo (cioè quei frutti che sarebbero stati pronti per la Pentecoste), ovvero i fagioli, i piselli e le ciliegie.” E quella sua spiegazione colpì talmente tanto Lucia che nei mesi successivi, durante una lezione di catechismo alla chiesa di Fatima, il sacerdote chiese ai bambini quali fossero i frutti dello Spirito Santo, e Lucia rispose a colpo sicuro: “I fagioli, i piselli e le ciliegie!”...

Quella notte la mamma di Lucia, Maria Rosa, raccontò al papà la risposta di sua figlia. Antonio dos Santos rise di gusto per l'ingenuità della figlia, ma poi aggiunse: “non aveva tutti i torti, sai? I frutti della terra crescono veramente per mezzo dello Spirito Santo.” “Visto, mamma?” disse tutta felice Lucia, “ho detto la cosa giusta!” Ma la madre le rispose subito: “No, figlia mia, hai dato la lista dei frutti terreni, mentre il parroco aveva chiesto quali sono i frutti spirituali dello Spirito Santo, ovvero carità, gioia, pace, magnanimità, mitezza, fede, modestia, continenza, castità, pazienza, benignità e bontà d'animo.”

Allora Lucia decise di impararli tutti a memoria, e la volta successiva, a catechismo, fu in grado di ripeterli correttamente. Maria Rosa era la catechista della famiglia. “La legge di Dio e della Sua Chiesa erano le basi della grande virtù di mia madre”, ebbe a scrivere Lucia, “perché esse sembravano essere scolpite nel suo cuore e nella sua mente. Ella insegnò lo stesso ai suoi figli e ai suoi amici.”

La sorella più grande di Lucia, Maria dos Anjos, ricorda che “Nostra madre sapeva leggere ma non scrivere. Ogni notte d'inverno ci leggeva alcune parti dell'Antico Testamento o dei Vangeli, oppure una storia riguardante la Madonna di Nazareth o di Lourdes...”. Quando avvennero le apparizioni della Cova da Iria, mi ricordo che ella diceva severamente a Lucia: - Pensi tu che la Madonna, perché apparve a Lourdes e a Nazareth, debba apparire anche a te?”

“La mamma non si accontentava che si sapesse la dottrina a memoria, voleva che la capissimo e perciò moltiplicava le spiegazioni, perché saper la dottrina e non la spiegazione non serve a niente. E noi le facevamo molte domande, alle quali rispondeva sempre, come non lo avrebbe fatto meglio il priore in chiesa. Un giorno le chiesi come potevano le fiamme dell'inferno non distruggere i dannati come accade col legno tra le fiamme. Mi disse che accadeva proprio come con una pigna, che gettata nel fuoco sembra ardere e ardere, senza venire consumata. Questo ci spaventò molto e ci ripromettemmo solennemente di non peccare per non cadere noi stesse in quel fuoco!”

Lucia si ricorda le lezioni di catechismo che sua madre impartiva a tutta la famiglia e ai vicini che venivano a casa sua per ascoltarla, durante il periodo quaresimale. Cominciava con i dieci comandamenti: “Primo, amare Dio sopra ogni cosa” (sono parole di Maria Rosa): è il comandamento che più mi confonde perché non so se sarò mai in grado di amare Dio più di quanto ami mio marito o i miei figli, ma Dio è infinitamente misericordioso e sono sicura che avrà pietà di me”

Maria Rosa commentava a lungo il sesto comandamento: “dobbiamo essere molto attenti perché possiamo cadere in tentazione e vi sono molti pericoli. Voi (rivolgendosi ai suoi figli) dovete fare molta attenzione a non venire ingannati e non dovete avere nulla a che fare con chi vi suggerisce certe idee. Dio mi ha dato la grazia di offrirgli il fiore della mia purezza, il giorno in cui mi sono sposata, quando l’ho posta sull’altare; in cambio, ho ricevuto da Dio le nuove vite che Egli ha fatto la grazia di donarmi, cioè voi! In questo modo, Dio mi ha aiutato e ha benedetto me e la mia famiglia.”

Lucia ammise che non tutte le lezioni di sua madre le erano comprensibili: “ascoltavo e ripetevo le sue parole, come un pappagallo, talvolta senza comprenderne il significato. Ciò non ostante, esse vennero assorbite dal mio spirito e rimasero per sempre impresse nella mia memoria, tanto che ricordo quei momenti con grande nostalgia, quegli anni in cui l’innocenza è capace di incamerare e conservare tutto come ricordi felici per gli anni a venire.”

Ma i ricordi di Lucia non sono tutti felici. Con tutto il suo zelo e la sua carità nell’aiutare i poveri e gli ammalati al di fuori della sua famiglia, all’interno delle mura domestiche Maria Rosa a volte agiva come se la sua personale visione della fede fosse anch’essa un dogma da imporre a tutti i membri della sua famiglia. “Ci voleva umili, laboriosi, e guai se ci scopriva bugiardi: in questo era inflessibile. La più piccola menzogna faceva entrare in ballo la scopa”.

Se la più piccola menzogna “faceva entrare in ballo la scopa”, come ricordava Lucia, pensate quale reazione poté scatenare nella madre di Lucia sapere che la figlia riceveva delle apparizioni della Beata Vergine! Per la madre di Lucia si trattava di una bugia enorme, che riguardava un argomento di fede e un inganno per tutti... per non parlare dell’umiliazione della sua famiglia (e della sua persona in particolare).

La venuta della Bella Signora alla Cova da Iria pose per un certo tempo Lucia e sua madre in contrasto aperto tra loro, e ben presto tutta la famiglia si voltò contro la povera bambina, creando un triste dramma familiare, poiché la natura fallace dell’essere umano spesso non è in grado di riconoscere e accettare la grazia. Fu una delle tristezze più grandi che provò Lucia durante la sua infanzia.

Prima Confessione: 4 anni prima delle apparizioni della Cova da Iria, la famiglia di Lucia viveva in relativa tranquillità, lavorando giorno e notte per riuscire a strappare i frutti da una terra dura e aspra come quella del Portogallo. E continuavano a praticare la loro fede.

Ogni domenica la famiglia si recava alla chiesa di Sant’Antonio di Fatima per assistere alla Santa Messa. Era una chiesetta modesta, con statue di Sant’Antonio e San Francesco alla destra dell’altare e alla sinistra una statua della Madonna del Rosario, vestita con una gonna rossa e un mantello blu, nell’atto di abbracciare il Bambin Gesù. Qui la piccola Lucia si inginocchiava spesso, preparandosi alla sua Prima Comunione..

Aveva solamente sei anni, un’età in considerata generalmente troppo precoce per ricevere la prima comunione, anche al giorno d’oggi. Un secolo fa in genere la prima comunione avveniva attorno ai 12 anni (se non più tardi), in un’interpretazione forse un po’ troppo rigorosa del passo di San Tommaso d’Aquino secondo cui “quando i bambini cominciano ad avere l’uso della ragione e sono in grado di concepire una certa devozione verso il sacramento, allora quest’ultimo può essere impartito loro”.

Nel 19° secolo il Beato Pio IX cominciò a chiedere ai fedeli di ricevere più spesso la Santa Eucaristia, specialmente i bambini. San Pio X pubblicò inoltre molti decreti che incoraggiavano e permettevano ai

bambini di ricevere i sacramenti in tenera età, in modo da permettere loro –secondo quel grande papa – di cominciare a vivere il prima possibile la vita di Cristo e ottenere la protezione contro la corruzione ed i peccati.

Secondo il decreto *Quam Singulari*, “L’età della discrezione tanto per la Confessione quanto per la Comunione è quella in cui il fanciullo comincia a ragionare, cioè verso il settimo anno, sia al di sopra di esso, sia anche al di sotto”, a patto che il fanciullo “sappia distinguere il Pane eucaristico dal pane comune e materiale”.

Il decreto *Quam Singulari* venne pubblicato nel 1910 quando Lucia aveva 3 anni. Tre anni dopo partecipò alle lezioni di catechismo per i bambini che dovevano ricevere la prima comunione con Padre Peña, il parroco di Fatima. “Ci andavo raggianti di gioia”, ricorda Lucia, “nella speranza di ricevere presto per la prima volta il mio Dio.” È evidente da queste parole che Lucia sapeva bene la differenza tra il Pane Eucaristico e il pane comune. Grazie all’educazione religiosa che aveva ricevuto da sua madre, Lucia fu in grado di rispondere alle domande del sacerdote che altri bambini più grandi di lei non erano stati in grado neanche di comprendere.

Alla vigilia della prima comunione, il priore di Fatima, Padre Peña, fece riunire tutti i bambini in chiesa per dire definitivamente chi avrebbe ammesso alla Comunione. “Quale non fu il mio dispiacere”, ricordò anni dopo Lucia, “quando mi chiamò e, accarezzandomi, mi disse che dovevo aspettare di compiere i 7 anni!” Lucia pianse a dirotto e rimase con la testa piegata tra le ginocchia di sua madre. Ma la provvidenza decise di sorriderle, forse perché il Sacro Cuore desiderava donarsi a Lucia addirittura più di quanto Lucia desiderasse ricevere l’Ostia consacrata; fatto sta che in quel momento entrò in sacrestia un altro sacerdote, il quale notò le lacrime di Lucia.

“Era un uomo alto, di circa 50 anni, piegato dagli studi e dagli usi austeri”. Era Padre Cruz, famoso in tutto il Portogallo per la sua santità e le sue attività pastorali. Di recente era entrato nell’ordine dei gesuiti e si era recato da Don Peña per aiutarlo con le confessioni. Quel sacerdote, ricorda Lucia, “mi chiese il motivo delle mie lacrime, e quando lo seppe mi condusse in sagrestia, mi esaminò sulla dottrina e sul mistero dell’Eucaristia; poi mi portò per mano dal Parroco e gli disse: “Don Peña, può lasciare fare la Comunione a questa bambina? Sa quel che fa, meglio di molti altri bambini....”

“Ma ha soltanto 6 anni,” replicò il buon Parroco. “Non fa niente”, rispose don Cruz, “mi prendo io la responsabilità, se vuole.” “Benissimo”, mi disse il parroco, “va’ a dire di sì alla tua mamma: domani farai la tua Prima comunione!”.

Non si può dire la gioia che provai. Battendo le mani dalla contentezza e facendo la strada tutta di corsa, andai a dare la bella notizia a mia madre, che cominciò subito a prepararmi per portarmi nel pomeriggio a confessarmi. Arrivati in chiesa, dissi alla mamma che volevo confessarmi da quell’altro prete, Padre Cruz. Il reverendo stava confessando in sacrestia, seduto su una sedia. Mia madre s’inginocchiò allora vicino alla porta, presso l’altare maggiore, vicino alle altre donne che stavano aspettando il turno dei loro figlioletti. Lì, davanti al Santissimo, mi fece le sue ultime raccomandazioni. Quando arrivò il mio turno, mi inginocchiai ai piedi del nostro buon Dio, rappresentato dal suo ministro, a implorare il perdono dei miei peccati. Quando terminai, vidi che tutti ridevano (capii solo dopo il perché). Padre Cruz era rimasto in silenzio, e dopo la fine della confessione di Lucia le aveva detto: “Figlia mia, la tua anima è il tempio dello Spirito Santo. Conservala sempre pura, affinché Lui possa continuarvi la sua azione divina.”

Lucia chiese al sacerdote cosa avrebbe dovuto fare, e Padre Cruz le rispose: “Inginocchiati, lì, ai piedi della Madonna domandale con molta fiducia che si prenda cura del tuo cuore, che lo prepari a ricevere

domani degnamente il Suo amato Figlio, e che lo custodisca per Lui solo.” Come aveva fatto molte altre volte in passato, Lucia si inginocchiò dinanzi alla Madonna del Rosario. Lì, racconta Lucia, “Le chiesi, con tutto l’ardore di cui fui capace, che custodisse soltanto per Iddio il mio povero cuore. Nel ripetere varie volte quest’umile supplica con gli occhi fissi sulla statua, mi parve che Lei sorridesse e che, con uno sguardo e un gesto di bontà, mi dicesse di sì. Rimasi così inondata di tanta letizia, che con difficoltà riuscivo a pronunciare una parola.”

Così ebbe inizio la vita Eucaristica di Lucia. Padre Cruz le disse di chiedere alla Beata Vergine di prendersi cura del suo cuore. Questa richiesta avrebbe ricevuto una risposta meravigliosa alcuni anni più tardi, quando la Bella Signora della cova da Iria avrebbe detto a Lucia che “Il Mio Cuore Immacolato sarà il tuo rifugio e il cammino che ti condurrà a Dio.” Lucia affidò il suo cuore a Maria, e in cambio Maria le dette il Suo Cuore Immacolato.

La Prima Comunione: lungo la via del ritorno, Maria Rosa rimproverò Lucia: “figlia mia! Non sai che la confessione si fa sottovoce, che è un segreto? Ti hanno sentita tutti! Soltanto alla fine hai detto una cosa che nessuno ha capito.” Maria Rosa sembrò essersi dimenticata che la Confessione è un fatto privato tra l’individuo e il proprio confessore, perché tempestò di domande sua figlia in merito a ciò che aveva detto alla fine della sua confessione. Ma Lucia non volle dirglielo. Madre e figlia tornarono ad Aljustrel la prima ponendo a Lucia una serie di domande sempre più insistenti, e la seconda rimanendo in un silenzio sempre più imbarazzato. Il resto della giornata fu dedicato alla preparazione di Lucia alla sua prima comunione. Le sue sorelle rimasero sveglie tutta la notte per confezionarle il vestito bianco e la ghirlanda di fiori. Lucia era così eccitata dalla felicità che non riuscì a dormire. La mattina presto sua sorella Maria la portò in cucina a chiedere perdono ai genitori, a baciar loro le mani e a chiedere la loro benedizione. La mamma di Lucia le disse: “soprattutto, chiedi al Signore che ti faccia santa!”

Lucia si mise in cammino verso la chiesa con le sue sorelle e i suoi fratelli. Per non sporcare di polvere il vestito, suo fratello Manuel la portò in braccio. Ecco il racconto della sua prima comunione direttamente dalla penna di Suor Lucia: “Cominciò la Messa cantata e quanto più si avvicinava il momento, più forte mi batteva il cuore, nell’attesa della visita di un grande Dio, che sarebbe sceso dal Cielo per unirsi alla mia povera anima. Il parroco scese, in mezzo alle file, a distribuire il Pane degli Angeli. Ebbi la fortuna di essere la prima. Mentre il sacerdote scendeva i gradini dell’altare sembrava che il cuore mi volesse saltar fuori dal petto. Ma appena l’Ostia Divina si posò sulla mia lingua, sentii una serenità e una pace inalterabili, sentii che m’invadeva un’atmosfera così soprannaturale, che la presenza del nostro buon Dio mi diventava così sensibile come se Lo vedessi e sentissi con i sensi del mio corpo. Allora Lo pregai così:

“Signore, fammi santa, conserva il mio cuore sempre puro, soltanto per Te.” In quel momento, mi sembrò che il nostro buon Dio mi dicesse, nel profondo del mio cuore, queste chiare parole: ‘La grazia che oggi ti è concessa resterà viva nella tua anima, producendo frutti di vita eterna.’ Mi sentivo così trasformata in Dio! Quando finì la funzione religiosa era quasi l’una del pomeriggio, perché i sacerdoti di fuori avevano tardato tanto ad arrivare, e poi c’era stata la predica e il rinnovo delle promesse battesimali. Mia madre venne allora a prendermi, preoccupata, credendo ch’io stessi cadendo dalla debolezza” (perché Lucia non aveva ancora mangiato), ma io (continua Lucia), “mi sentivo così sazia col Pane degli Angeli, che mi fu impossibile, per allora, mangiare qualsiasi cosa. Persi, da quel momento, il piacere e l’attrattiva che cominciavo a sentire per le cose del mondo e mi sentivo bene soltanto in qualche luogo solitario, dove potessi, tutta sola, ricordare le delizie della mia Prima Comunione.”

Gli amici e i familiari notarono che Lucia era preoccupata: “sembrava come assorta, distante, quasi stordita”, ma questo non destava loro troppa preoccupazione. La sua famiglia passava in genere i fine settimana ricevendo le visite di parenti e amici, e Antonio passava le domeniche giocando a carte coi suoi amici e bevendo molto vino, tanto che spesso sua moglie Maria Rosa veniva al tavolo degli uomini e con una scusa qualsiasi li distraeva, gli toglieva la brocca del vino e lasciava sul tavolo al suo posto del succo di frutta o dell’acqua fresca insaporita con miele e limone... (d’inverno era solita scambiare il vino con del caffè caldo, fichi secchi e castagne arrosto). Gli uomini non se ne avevano mai a male, anzi probabilmente erano contenti che Maria Rosa non si sedesse a tavola a giocare con loro, perché in genere vinceva...

Dopo l’Angelus serale i visitatori salutavano e la famiglia di Lucia continuava a rilassarsi; dopo cena, Antonio talvolta raccontava ai propri figli qualche storia di giganti, castelli fatati e principesse rapite, oppure cantava loro qualche canzone non religiosa. Maria Rosa rimaneva in silenzio e dopo la fine della storia, o della canzone, ne cominciava una propria, ma i suoi racconti erano di natura alquanto differente rispetto a quelli di suo marito Antonio.

Durante la vigilia di natale la famiglia si sedeva accanto al fuoco a fare i *filhoses*, i tipici dolcetti natalizi del Portogallo. Una volta raffreddato l’impasto di quei dolcetti, questi venivano riposti in un cestino di vimini dipinto di bianco e poi portato alla Messa di Mezzanotte, dove Lucia li avrebbe donati al Bambin Gesù. La mattina dopo essi sarebbero stati regalati ai poveri e agli amici. Quando Lucia partecipava alle processioni del paese, quello stesso cestino di vimini era ricoperto di fiori, da “spargere in onore di Nostro Signore”. Antonio aveva raccontato a Lucia che anche lei era arrivata dal Cielo su di un cesto di vimini. Durante la quaresima non toccavano carne o latte, Lucia se lo ricorda bene: “All’età di sette anni mia madre cominciò a farmi digiunare come un adulto per tre giorni a settimana – mercoledì, venerdì e sabato – e per evitare che potessi cedere e andare a mangiare qualcosa di nascosto in cucina, teneva tutto il cibo ben nascosto all’interno della stalla.”

“Talvolta”, racconta Lucia, “mio padre obiettava, dicendo che ero ancora troppo piccola per essere costretta a digiunare, ma lei rispondeva che lo faceva apposta, perché – diceva – ‘se vuoi piegare una zucca, lo devi fare quand’è grande, perché una volta troppo cresciuta si spezzerà, piuttosto che piegarsi.’ Durante la Settimana Santa le mie sorelle ed io pulivamo la casa a fondo e in lungo e in largo, in modo che per la domenica di Pasqua tutto fosse perfetto per ricevere Nostro Signore Risorto, per mezzo del sacerdote che veniva a benedire la nostra casa in nome di Dio.

Alla vigilia della Domenica di Pasqua l’agnello pasquale veniva messo in forno e la mattina dopo, quando il sacerdote si avvicinava a casa loro, Antonio accendeva dei fuochi artificiali in cortile per rendere onore a Cristo Risorto. Poi correva in casa e si inginocchiava col resto della sua famiglia al centro della stanza principale, pronto per ricevere la visita Pasquale, baciare il crocifisso e ricevere la benedizione che il sacerdote avrebbe impartito in nome di Nostro Signore.

Lucia venne scelta per presentare un dono al sacerdote, una porzione dell’agnello, posta all’interno del bianco cestino di vimini, assieme ai fiori. “Il sacerdote mi invitava a prendere un po’ di mandorle candite che venivano portate da un suo assistente. Le mie mani però erano molto piccole e potevo prenderne solo poche alla volta. Per questo il sacerdote mi faceva immergere le manine nella busta delle mandorle tutte le volte che volevo, fino a riempirmene le tasche del vestito. Poi lasciava qualche altra manciata di mandorle sul tavolo della mia famiglia e dopo averci benedetti per un’ultima volta, ci lasciava per andare in un’altra casa.” Questa era la vita ad Aljustrel, un piccolo villaggio che era rimasto intatto rispetto alle contaminazioni del mondo moderno, con tutte le sue comodità e speranze, ma anche con tutte le sue vessazioni e tragiche realtà. Il duro lavoro e un culto sincero verso Nostro Signore e la

Madonna erano gli elementi essenziali nella vita di quel piccolo villaggio, dove le tradizioni e le pratiche religiose si tramandavano di generazione in generazione. Questa era la vita e la religione che plasmarono l'animo di Lucia dos Santos sin dalla culla e che non l'avrebbero abbandonata fino al momento della sua morte.

Le prime umiliazioni, 1915. L'anno seguente Lucia compì 8 anni e la madre decise che per lei era venuto il momento di lavorare. Fino ad allora era stata sua sorella Carolina, che aveva 12 anni, a portare le pecore e le capre della famiglia dos Santos a pascolare lungo i terreni di famiglia nella Serra de aire. Maria Rosa voleva però che Carolina restasse a casa a lavorare la maglia, perché era già una sarta molto brava, e decise di sostituirla con Lucia. Fu una decisione alquanto impopolare, in famiglia, ad eccezione della sola Lucia. Le sue sorelle pensavano che fosse troppo piccola per lavorare, ma Maria Rosa non cambiò idea. Anche Francesco e Giacinta, che avevano rispettivamente 5 e 7 anni, pensavano che fosse troppo giovane per portare le gregge al pascolo: "La notizia che io cominciavo la mia vita di pastorella si sparse rapidamente fra i pastori" continua Lucia, "e quasi tutti vennero a offrirsi per essere miei compagni. A tutti dissi di sì e con tutti combinai di andare al monte. Il giorno seguente la montagna era coperta di pastori e di greggi. Sembrava una nuvola a coprirla."

Lucia continuava infatti ad essere il capo della banda di ragazzini del paese, un ruolo che le riusciva talmente bene e in modo così naturale che nessuno osava metterlo in discussione. Una delle sue amiche, Teresa Matias, anni dopo avrebbe ricordato che Lucia era veramente eccezionale: "riusciva a trarre il meglio da ognuno di noi, e a noi piaceva stare in sua compagnia. Era anche molto intelligente, poteva cantare e danzare, e ci insegnava a fare lo stesso. Le obbedivamo sempre e passavamo ore e ore a cantare e ballare, e talvolta ci dimenticavamo persino di mangiare."

I ricordi di Lucia riguardo a tutti quegli amici e tutte quelle pecore sono un po' meno felici: "mi trovavo bene in mezzo a tanto chiasso. Perciò, fra tutti, ne scelsi tre come mie compagne e, senza dir niente agli altri, combinai pascoli opposti."

Bene, abbiamo visto come la piccola Lucia abbia ricevuto la prima comunione all'età di 6 anni, quando in genere si è troppo piccoli per comprendere realmente cosa significhi ricevere la Santa Eucaristia. È importantissimo infatti mostrare sempre il più assoluto rispetto quando riceviamo il Corpo di Cristo, perché è il momento in cui ci troviamo più vicini a Dio.

Grazie per essere stati con noi e arrivederci alla prossima puntata di "La vostra fede Cattolica, oggi."
Che Dio vi benedica.